

Sabato 2 febbraio a San Fedele Veglia per la vita a Chiavenna

Organizzata come da tradizione dal Centro di Aiuto alla Vita di Chiavenna, si è svolta lo scorso sabato 2 febbraio nella chiesa di San Fedele la tradizionale Veglia per la vita.

La prima forte nevicata dell'inverno non ha scoraggiato le numerose persone che, provenienti da entrambi i vicinati della zona, non hanno voluto mancare a questa annuale occasione di preghiera e riflessione. Lo spunto come sempre è venuto dal messaggio dei Vescovi per la Giornata della vita. Un messaggio che ha voluto porre l'accento sul concetto di accoglienza e che ha invitato ad ampliare il significato di questa parola. Due testimonianze hanno aiutato i presenti a riflettere. La prima riguardava l'esperienza di **Fatima**, una mamma che si è trovata costretta a valutare la strada dell'aborto, a causa delle difficoltà economiche che la sua famiglia stava attraversando. Motivi economici che non possono certo giustificare il dramma di un aborto, un aborto in questo caso evitato grazie al supporto delle volontarie del Centro di Aiuto alla Vita di Morbegno. Una storia a lieto fine che ha dato lo spunto per soffermarsi su un argomento che spesso viene dimenticato, ma che resta di drammatica attualità. Anche papa Francesco ha voluto recentemente parlare di questo delicato tema, invitando a non puntare il dito

Durante la serata sono state proposte le testimonianze di Fatima, madre che ha scelto di non abortire, e dei migranti Nathanaele e Sylvester, fuggiti dalla Libia

contro le donne che si sono trovate a dover fare una scelta così dolorosamente drammatica. «Il messaggio della misericordia è per tutti – ha detto il Santo Padre –, anche per la persona umana che è in gestazione. È per tutti. Dopo aver fatto questo fallimento, c'è misericordia pure, ma una misericordia difficile, perché il problema non è nel dare il perdono, il problema è nell'accompagnare una donna che ha preso coscienza di avere abortito». Accoglienza è anche accorgersi dell'altro e di chi vive momenti difficili; a questo proposito molto sentite sono state le testimonianze di **Nathanaele e Sylvester**, che, accompagnati da **don Vincenzo**, hanno raccontato la loro esperienza faticosa, ma illuminata da persone che li hanno saputi accogliere ed accompagnare. Nel racconto dei due ragazzi, migranti fuggiti dalla Libia, sono state due le parole chiave: paura e speranza. La paura che è emersa chiara dalle loro parole, la paura dettata dall'angoscia che li ha attanagliati quando senza

cibo, protezione e certezza, hanno lasciato i loro paesi verso un futuro incerto. Un futuro che, una volta arrivati in Italia e accolti dall'Opera don Guanella, ha cambiato volto e che ora consente loro di sognare una vita bella, fatta di cose straordinariamente ordinarie. Essere accolti per questi due ragazzi ha significato riempire la loro giovane vita di speranza. Al termine della veglia, le volontarie del Cav hanno voluto ringraziare tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione della serata, in particolare **don Marco**, **don Aldo** e il coro in armonia. C'è stato poi il consueto invito a conoscere meglio questa realtà, che si può contattare via e-mail all'indirizzo cavchiavenna@gmail.com o telefonicamente al 331.8293408. Prossimo appuntamento a sostegno dell'associazione è la tradizionale vendita delle primule, in programma per sabato 16 febbraio, a partire dalle 9, in piazza Bertacchi a Chiavenna.

SIMONA GADOLA



Echi e racconti della GMG virtuale di Delebio

L'esperienza è stata scandita da momenti di preghiera, di ascolto delle parole del Papa, ma anche da testimonianze forti per i giovani



Noi giovani ci vogliamo provare, vogliamo rendere le nostre valli un posto migliore.

di Paolo Piasini

veglia, a cui abbiamo assistito nella chiesa parrocchiale di Delebio, al termine dell'adorazione eucaristica: «Solo quello che si ama può essere salvato» e «la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare». Alessandro l'ha capito e ci sta provando. Il papa ha poi proseguito: «Molti giovani sentono che hanno smesso di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comunità... e allora, molte volte si sentono invisibili... Come penseranno che Dio esiste se loro stessi, questi giovani da tempo hanno smesso di esistere per i loro fratelli e per la società?». Questo è successo ad Alessandro, che ha cercato di riempire il suo vuoto interiore con la droga, senza riuscirci. Come si può riempire questo vuoto? Secondo il papa solo con l'amore: «Solo l'amore ci rende più umani, non i litigi, non lo studio soltanto: solo l'amore ci rende più umani, più pieni, tutto il resto sono buoni ma vuoti piacebo».

Delebio come Panama? Lo è stato per i ragazzi che hanno partecipato sabato 26 gennaio alla *GMG virtuale* in quattro punti della Diocesi, tra cui l'oratorio di Delebio. Tra loro anche alcuni valchiavennaschi. La proposta si è scandita tra l'ascolto di testimonianze, l'adorazione eucaristica, la veglia di preghiera in diretta con papa Francesco da Panama. Cosa è accaduto? Ce lo hanno raccontato.

«Quando sono andato in Romania con don Federico e ho aiutato gli altri, la gente che vive in strada, ho imparato che io non sono i miei errori. Ne ho fatti molti, ma da qui posso ripartire». Con queste parole, l'emozionatissimo Alessandro, trentenne pugliese che sta cercando di uscire dal tunnel della tossicodipendenza, ha concluso tra gli applausi la sua testimonianza. Insieme a don Federico Pedrana, sacerdote dell'Associazione Giovanni XXIII, ha raccontato la sua esperienza a servizio degli ultimi a Bucarest. Le sue parole sono state un'anticipazione di quanto ha detto papa Francesco nella



nostre comunità rischiano di non trovare. Certamente, non è tutta colpa degli adulti; anche noi giovani ci mettiamo la nostra parte. Partiamo però da una certezza: i giovani sono presenti, anche se a volte non sembra. Infatti, sabato 26 gennaio, più di cento giovani provenienti dalle nostre comunità dell'Alto Lago, della Valchiavenna e della Valtellina si sono radunati a Delebio per divertirsi insieme, pregare e vegliare con il papa. Più di cento giovani, domenica mattina si sono alzati e, dopo le lodi mattutine, hanno partecipato insieme alla Messa. Più di cento giovani in questo fine settimana hanno provato a dire il loro sì, seguendo l'esempio di Maria, «influencer di Dio nella quotidianità e nell'umiltà», come

l'ha definita Francesco durante la veglia. Più di cento giovani hanno provato a dire il loro «Eccomi!», per camminare sulla strada della gioia infinita. Certo, non è una strada facile. Ora dovranno proseguire il percorso nelle loro comunità. Sbaglieranno, cadranno. Ma se troveranno adulti disposti a camminare con loro e per loro sulla stessa strada e a tendere una mano in caso di bisogno, che non li identifichino con i loro errori, allora potranno rendere il mondo migliore. Finalmente Alessandro l'ha capito, anche se dalla Puglia è dovuto andare fino a Bucarest, seguendo la proposta della comunità Giovanni XXIII. Come ha fatto? Ha percorso l'unica via possibile, quella dell'amore, quella del Vangelo, come ha sottolineato il papa nella conclusione della veglia: «Il mondo sarà migliore quando saranno di più le persone che...sono disposte e hanno il coraggio di portare in grembo il domani e credere nella forza trasformatrice dell'amore di Dio». Noi giovani ci vogliamo provare, vogliamo rendere le nostre valli un posto migliore, insieme agli adulti disposti a camminare con noi. Anche senza andare fino a Bucarest per capirlo.